



DANIELA FASSINI

**C'**è molta preoccupazione. C'è paura di nuovi ghetti, di stranieri considerati "diversi" e quindi persone di serie "B". Si temono nuove tensioni sociali ma, soprattutto, si teme di cancellare con un colpo di spugna i diritti fondamentali degli stranieri. Società civile, terzo settore, enti ed associazioni impegnati da anni nell'accoglienza e nell'integrazione dello straniero non solo non nascondono i timori ma col decreto sicurezza e immigrazione varato ieri dal Consiglio dei ministri si parla addirittura di elementi di incostituzionalità e illegittimi. Molto dura la critica dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Parla di una «gravissima lacerazione del sistema democratico», di «norme che vanno in un'unica direzione, che è quella della restrizione della libertà degli individui». Nel decreto si dice che «le persone non sono tutte uguali». L'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, forme allargate di trattenimento dei richiedenti asilo, l'ipotesi di sospensione della protezione internazionale senza un'affermazione definitiva della persona in sede penale, ma anche l'abolizione dello Sprar e l'ipotesi di revoca della cittadinanza italiana, spiega Lorenzo Trucco, presidente di Asgi «vanno tutte nella direzione della restrizione delle libertà degli individui». Nel decreto varato «ci sono molti profili di illegittimità dal punto di vista della Costituzione e della normativa europea aggiunge, lanciando un appello. «È un momento delicatissimo, tutti coloro che hanno fondato i principi costituzionali devono dare il massimo per contrastare questa deriva gravissima che sta facendo scivolare l'Italia in un baratro per quanto riguarda i diritti delle persone». Della stessa opinione il Centro italiano per i rifugiati. «Il decreto va a colpire diritti solennemente riconosciuti dalla nostra Costituzione e potrebbe avere conseguenze su temi che vanno al di là della questione migratoria» dichiara Mario Morcone, direttore del Cir. «È un decreto che mira a creare irregolarità non certo a gestire l'immigrazione» aggiunge. A tal proposito, Matteo Villa, ricercatore dell'Ispi, fa notare come, col nuovo decreto, «con l'abolizione della protezione umanitaria - scrive in un Tweet - entro il 2020 in Italia avremo 60mila nuovi irregolari. Da aggiungersi agli oltre 70mila nuovi irregolari nello scenario di *status quo*. Totale: 130mila nuovi irregolari in Italia». Sono però molti i punti del decreto sui quali un po' tutti puntano il dito. Primo fra tutti «l'ar-

# Nuovi ghetti e boom di irregolari «Norme contro la Costituzione»

Coro di critiche dagli esperti: testo in contrasto anche con l'Ue

tramento sostanziale» della riforma Sprar (il Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati) e l'esclusione da questo tipo di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. «Lo Sprar, un sistema virtuoso, riconosciuto come tale anche da osservatori internazionali, viene ridotto, nonostante sia l'unico sistema di accoglienza che garantisce la massima trasparenza nella gestione delle risorse» sottolinea il Centro Astalli, esprimendo «preoccupazione per gli effetti che le nuove misure introdotte dal decreto potranno avere sulla vita dei migranti e sulla coesione sociale dell'intero Paese». Per padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, si tratta di «un passo indietro che non tiene conto da un lato delle vite e delle storie delle persone e dall'altro del lavoro di costruzione che da decenni tante organizzazioni umanitarie e di società civile hanno fatto in stretta collaborazione con le istituzioni, in particolare con gli enti locali, in un rapporto di sussidiarietà che ha rappresentato la linfa vitale del welfare del nostro Paese». Criminalizzare i migranti non è la via giusta per gestire la presenza in Italia di cittadini stranieri, aggiunge Ripamonti, «aumentare zone grigie, non regolamentate dalla legge, e rendere meno accessibili e più complicati i percorsi di legalità contribuisce a rendere il Paese meno sicuro e più fragile». Puntano il dito contro la riforma dello Sprar naturalmente anche i sindacati delle città. «Con le grandi concentrazioni di migranti si generano tensioni sui territori» sottolinea Matteo

Biffoni, delegato dell'Anci per l'immigrazione. «Sono, infatti, proprio i centri come i Cas - continua Biffoni - ad aver creato più malcontento tra la popolazione, per l'eccessivo impatto sulle comunità e la mancanza di adeguati percorsi di integrazione». Anche Refugees Welcome Italia «esprime forte preoccupazione per le misure contenute nel decreto, misure preoccupanti che segnano un passo indietro». Ad allarmare Refugees Welcome Italia è soprattutto l'abolizione della protezione umanitaria. «Nel nostro progetto - spiega Fabiana Musico, presidente dell'associazione - accogliamo diversi ragazzi con protezione umanitaria e conosciamo bene le loro storie. Questo tipo di protezione è un modo per tutelarli, per consentirgli di costruirsi una nuova vita in Italia e di non interrompere il percorso di inserimento nel nostro Paese». Parla di «una picconata al diritto d'asilo e alla tradizione umanitaria italiana» anche la Federazione delle chiese evangeliche in Italia e Diaconia valdese, mentre per Medici senza frontiere (messa al bando insieme alle altre organizzazioni non governative dalle operazioni di ricerca e soccorso in mare) il decreto «sembra orientato a smantellare ulteriormente il sistema di accoglienza italiano, già fragile e precario, a prolungare la detenzione amministrativa di persone che non hanno commesso alcun crimine, e a ridurre le protezioni attualmente disponibili per persone vulnerabili».

**Asgi: misure illegittime, così si restringono le libertà degli individui Centro Astalli: è una picconata ai diritti Medici senza frontiere: smantellata l'accoglienza**



## Sport e scuola, l'integrazione c'è (e aspetta risposte dalla politica)

Documenti e cittadinanza: quello che davvero manca

Qui Roma

### «Ho il permesso in scadenza» Sanneh, che spera di restare

FULVIO FULVI

**C**hi, come il suo allenatore Roberto Beltrame, l'ha visto correre nei 100 e 200 metri sulle piste di atletica non ha dubbi: ha del talento e potrebbe davvero diventare un campione. La stoffa ce l'ha, deve solo essere aiutato. Intanto Sanneh Arona, 23 anni, originario di Faraja, città del Gambia sulla costa atlantica, domenica scorsa è arrivato quarto assoluto alla *Run for Peace*, gara di fondo affiancata alla *Roma Half Marathon Via Pacis*, la mezza maratona interreligiosa per la pace promossa da Roma Capitale, dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalla Fidal. Un risultato sorprendente per un velocista che si è cimentato, stavolta, su un percorso di quasi 22 chilometri. Erano in 8mila i podisti al nastro di partenza. Sanneh faceva parte della squadra dei richiedenti protezione internazionale della cooperativa l'Angolo di Modena, una trentina di ragazzi arrivati come lui in Italia dall'Africa subsahariana e impegnati in un progetto dell'associazione emiliana con lo scopo di diffondere i principi di fratellanza, integrazione, rispetto e *fair play* grazie allo sport e alla conoscenza tra diverse realtà sociali.

Sanneh è stato costretto a lasciare il suo Paese due anni fa a causa di persecuzioni religiose: dopo il viaggio della speranza durato nove mesi attraverso il Mali, il Niger e la Libia, è approdato, a bordo di un barcone, al porto di Vibo Valentia, in Calabria. E da qui è arrivato a Modena, nel centro di accoglienza dove vive, in attesa che venga confermata la sua richiesta: ha un permesso di soggiorno che scade l'8 novembre ed è in attesa dell'appuntamento con la commissione che deve esaminare la domanda di asilo e protezione internazionale.

«Spero molto di rimanere qui in Italia, dove ho anche la possibilità di allenarmi: voglio fare atletica a livello agonistico». Ma è innanzitutto un diritto quello che il ragazzo del Gambia vuole far valere: a vivere lasciandosi del tutto alle spalle violenze e torture subite nel suo Paese, senza rischiare di essere ammazzato da un assurdo odio di religione. Ammira Usain Bolt, ma i suoi modelli sono atleti somali come il mezzofondista Abdi Bile Abdi, campione del mondo nei 1500 a Roma nel 1987, o la velocista Saamiya Yusuf Omar, un'immigrata come lui, olimpionica a Pechino nel 2008, un simbolo per tanti profughi: venne inghiottita dalle acque del Mediterraneo al largo di Malta mentre su una barca con altri disperati cercava di raggiungere l'Italia dove avrebbe cercato un allenatore che le consentisse di partecipare ai Giochi di Londra 2012. Una storia tragica come quella di migliaia di altri profughi finiti in fondo al mare. «Farei qualunque cosa pur di realizzare il mio sogno - dice Arona - e spero che mi diano l'opportunità di rimanere nel Paese che mi ha accolto».

Il 13 settembre Arona ha incontrato, insieme con gli altri 29 atleti selezionati dalla cooperativa l'Angolo per la maratona nella capitale, il campione di «Atlanta 1996» nei 5.000 metri, Venuste Niyongabo, primo oro olimpico del Burundi, arrivato in Italia nel 1993 dove ha sposato un'italiana e adesso, appese le scarpette al chiodo, lavora in una ditta di articoli sportivi a Bologna. Un cittadino italiano che non ha dimenticato le sue radici. «È stata per me una grande emozione parlargli - commenta Sanneh -, ascoltare la sua esperienza mi ha messo coraggio, convincendomi che con l'impegno necessario e il sacrificio che serve a un atleta, potrò farcela anch'io».



Sopra: il gambiano Sanneh Arona, promessa dell'atletica leggera, si allena con altri richiedenti asilo che partecipano al progetto della cooperativa L'Angolo. Sotto: la classe nella quale convivono alunni di un liceo scientifico di Bologna e un gruppo di richiedenti asilo



Qui Bologna

### I liceali e i richiedenti asilo «Laboratorio per conoscersi»

GIULIO ISOLA

**L'**integrazione? Cresce sui banchi di scuola, arriva prima e meglio delle regole studiate dalla politica e non può fare a meno del principio di umanità, applicato nella concretezza. La storia è quella di una classe davvero speciale, che a Bologna ha messo insieme 19 studenti liceali e 6 neomaggiorenni richiedenti asilo provenienti da Paesi dell'Africa subsahariana. Giovani con storie completamente diverse alle spalle, che in comune hanno avuto però tante domande e lo stesso desiderio di «fare amicizia».

Gli organizzatori dell'iniziativa di alternanza scuola-lavoro Asl, che si chiama «Al di là dei muri», sono il Liceo Scientifico Enrico Fermi e la cooperativa sociale Arca di Noè di Bologna. «Si tratta di richiedenti asilo ancora in attesa di un eventuale permesso da parte delle commissioni territoriali - spiega Antonia Grasselli, coordinatrice del progetto - Venengo dal Senegal, dalla Nigeria, dal Gambia e dalla Guinea Conakry. Hanno trascorso un periodo di studi con i nostri studenti italiani, perché volevano conoscere le nostre regole e la nostra cultura».

«Questa è la scuola del futuro, non necessariamente perché multietnica o multiculturale, tanto più che nei licei la presenza di studenti stranieri non è rilevante, soprattutto quella di studenti provenienti dalle aree extraeuropee. C'era il rischio di svolgere delle attività che rimanessero completamente separate rispetto alla vita della scuola e invece questa classe speciale si è trovata incardinata nella vita scolastica, anche se le sue lezioni si svolgevano in orario pomeridiano». I professori hanno ritrovato i loro allievi, o parte di essi, gli studenti hanno avvertito una continuità didattica e culturale con le lezioni del mattino. «Forse l'aspetto che più ha funzionato è stato l'abbinamento tra studenti liceali e stranieri neomaggiorenni, un abbinamento che ha esaltato il protagonismo e le possibilità di intervento, diverse, ma effettive, dei due gruppi».

Nella scuola si rinnova ogni giorno l'esperienza gratuita dell'incontro e della scoperta. Sui banchi di scuola, nei laboratori e nelle uscite didattiche, è documentato un lavoro lungo un anno, che ricorda come la cittadinanza sia innanzitutto un percorso da compiere per tutti.

**Lavori di gruppo nel pomeriggio, per fare incontrare giovani italiani e "over 18" in arrivo dall'Africa, ancora in attesa dei permessi**